

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI

€24,00



9 4788857 458726 4

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI
ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

⇒ N Y L N D

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ
a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE
Mimesis Edizioni
Via Monfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
gennaio 2022

ISBN
9788857587264

DOI
10.7413/1234-1234008

STAMPA
Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE
Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con
Fondi Mur-Prin 2020-2021.
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.
Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università luav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA
Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

SELVE IN CITTÀ

Σ I
Y U
L A
V A
Δ V

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEocene
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI

122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN

128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI

134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO

140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO

146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN

152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI

164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
LANDSCAPE
GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
ZONE DI CONTAMINAZIONE
BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
RIAPRIRE LA VALLE
ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
VALERIO MARIA SORGINI,
GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME I CAN'T USE IT ANYMORE

- 226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI
- 234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA
- 250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI
- 254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO

ALBERTO BERTAGNA

9

BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO

On Jubilee Street
There was a girl named Bee
She had a history
But she had no past
When they shut her down
The Russians moved in
I'm too scared, I'm too scared
To even walk on past

Ci sono luoghi che non hanno parenti, luoghi che non hanno unioni, legami, nessi, armonie, intese, solidarietà. Ci sono luoghi che non hanno famigliari, consanguinei, congiunti, che non hanno corrispondenze, né attinenze, né somiglianze: vedono un mondo là fuori, diverso da loro, e non lo possono toccare, o non lo vogliono toccare, come se un vetro li separasse dagli altri luoghi o dagli oggetti del desiderio, come se qualcosa impedisse loro di comunicare il proprio desiderio, o di ricevere messaggi, o di essere coinvolti dal meccanismo stesso del desiderio, o nascondesse loro il senso del desiderare; o come se qualcosa li proteggesse dal rischio di desiderare.

“È triste morire senza figli”, dice a chiosa del film di Nanni Moretti il professore di *Bianca*, Michele Apicella, uomo apparentemente sereno ma di fatto corroso dalla ricerca continua della costruzione e della salvaguardia di rapporti umani, uomo nevrotico e ossessivo, fobico e igienista, folle ma rigoroso, matematico appunto, alienato ma profondamente garbato, educato e civile. Un frammento assolutamente e definitivamente “isola” senza arcipelago, infine, per una scelta inesorabile, quella di chi “non è abituato alla felicità”, come lui stesso dice di sé. “Ma nella Bibbia c'è scritto: ‘Guai a chi è solo, perché quando cade non avrà nessuno pronto a sollevarlo’”, ricorda Konrad a un altro professore, alla scelta analoga a quella di Apicella

di essere isolato, appartato e ritirato perché “vivendo tra gli uomini si è costretti a pensare agli uomini, invece che alle loro opere, a soffrire per loro, a occuparsi di loro, e poi qualcuno ha scritto: “I corvi vanno a schiere, l’aquila vola sola””. Un professore, quello di Luchino Visconti, che vive la sua quiete in compagnia dei suoi amati libri in un antico palazzo di Roma, ereditato dalla madre: avere una famiglia spesso aiuta. La marchesa Brumonti seduce la sua riluttanza, il professore le affitta così un appartamento nel palazzo per il giovane mantenuto Konrad: ecco formarsi quel *Gruppo di famiglia in un interno* che attiva il ritorno alle relazioni umane del professore, coinvolto nel quotidiano della marchesa e del suo amante, della figlia Lietta e del suo compagno Stefano. Ma il suicidio di Konrad spezza quell’ipotesi di legame familiare, e il professore riprende il suo isolamento, e la sua attesa.

Entra nella solitudine di Begato un corpo estraneo: la città apparecchia una nuova tavola, e invita il Diamante a pranzo; ma – finiti pani, pesci e riflettori – il quartiere si ritroverà ancora solo con le proprie idiosincrasie, sul piatto vuoto unicamente quella amara consapevolezza di Burt Lancaster?

La Diga non aveva famigliari, né era familiare: Begato fa paura, quando il cielo si oscura, e pure durante il giorno in pochi si avventurano lassù. La Diga aveva mille genitori, ma non ha figli. Contano poco le genealogie, in fondo; contano poco i nobili riferimenti se non sono veri parenti. Le Corbusier e Gambacciani si guardavano da lontano, Gambacciani e Daneri da vicino; ma la vita e la morte della Diga di Begato nulla hanno a che vedere con l’esistenza del Biscione di Quezzi o delle varie applicazioni del Modulor e di tutti gli eredi dei falansteri. Come si può parlare con le parole di altri, dove rintraccerebbe un *Lessico familiare* tra sì tante mura Natalia Ginzburg?

Cosa dire di una vita che non si è vissuta o di vite che non si sono intrecciate? Nessun grado di affinità tra la Diga e tutte le postazioni dalle quali la storia dell’architettura salvaguarda la disciplina o quantomeno ne garantisce le ragioni. Nessun grado di affinità tra la Diga Rossa e la Diga Bianca, nessun grado di affinità tra i loro dieci o cento o mille appartamenti, o quanti erano, magari tanti quanti coloro che se lo ricordano davvero, e a chi importa ora, e quanto importava allora, chissà quale è il numero perfetto per alloggiare persone senza parenti, aggiungi un posto a tavola, aggiungi un ingresso, aggiungi un piano ancora. E nessun grado di affinità tra quei dieci o cento o mille della Diga e gli altri del quartiere Diamante.

Radicale? Estremo? Certo che sì. Ma quanto aiuta trovare continuità o contiguità o connessioni, ora come allora? Quanto aiuta tracciare parallelismi o analogie che solo chi ha gli strumenti per coniugare o declinare, per flettere un nome, un aggettivo, un pronome o un articolo secondo il genere, il numero e il caso, per costruire frasi e narrazioni, e prima comparazioni, equivalenze o tassonomie, che solo chi ha il potere della cultura e delle buone intenzioni riesce a definire, interpretare, commentare? Quanto aiuta applicare un modello, una procedura, una norma?

Declinare un tipo: questo è stato fatto a Begato. Un tipo declinato nel declivio. Beh, ora il tipo è declinato, come i giorni della demolizione giunta al termine. La norma igienico-sanitaria, la norma compositiva: la norma ordina, la norma regola, la norma allinea, scandisce e impila. La norma a volte inciampa nella selva. Ahi mi pentirò, e sconsolato mi volgerò indietro? Forse Leopardi non parlava solo di sé. “Ama il prossimo tuo come te stesso”: questa è la norma, questo lo spazio del normato, questa la legge del civile che educa il selvaggio.

“Ama il prossimo tuo come te stesso”, e forse dovrebbero mettere in pratica quello che predicano, quelle brave persone che passeggiano composte a Jubilee Street (Nick Cave & The Bad Seeds, *Jubilee Street*, quarto brano dell’album *Push The Sky Away*, 2013).

She used to say
All those good people
Down on Jubilee Street
They ought to practice what they preach
Those good people
On Jubilee Street

NO BEAST SO FIERCE BUT KNOWS SOME TOUCH OF PITY

Ma la selva allo stesso tempo vuole e non vuole parenti: i corvi vanno a schiere, l’aquila vola sola. La selva non ha statue issate sopra decreti o sentenze, la selva semplicemente mette in pratica quello che predica, lassù isolata sulle colline o quando scende a rubare a sfregio motorini alla città. Via Madre di Dio non è risanabile, e nemmeno la Diga è risanabile: ecco due sentenze di fronte alle quali la selva non si scompone. I corvi vanno a schiere, l’aquila vola sola: quel che fa la selva è muoversi o fermarsi indipendentemente da semafori o codici della strada.

I was out of place and time
And over the hill
And out of my mind
On Jubilee Street
I ought to practice what I preach

PERCORSI ATTRAVERSO I FRAMMENTI DI GENOVA

L’unità di ricerca dell’Università degli Studi di Genova coinvolta nel Prin “Sylva. Ripensare la ‘selva’. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità” ha inteso il proprio contributo da subito – sin dalla formulazione della

proposta che ha ottenuto il finanziamento ministeriale – come una ricerca esperienziale costruita sulle caratteristiche del proprio ambito di interesse.

Ricordare alcuni passaggi può essere utile per inquadrare il contesto e precisare il senso dell’orientamento del lavoro. Il processo di espansione di Genova fuori dalla propria cerchia muraria inizia a fine Ottocento, con l’accorpamento di alcuni dei centri limitrofi (Foce, Marassi, Staglieno...) e prosegue fino al 1926 (Sestri Ponente, Sampierdarena...), portandola a misurarsi tra Voltri a Ovest, Nervi a Est, Pontedecimo e Struppa a Nord: gli storici comuni inglobati nella Grande Genova, all’epoca chiamati “delegazioni” e che dal 2007 definiscono i nove Municipi cittadini, conservano ancora in gran parte inalterata l’originaria struttura di piccole città, con propri centri e periferie, culture e tradizioni. Ancora oggi gli abitanti delle aree annesse usano la locuzione “andare a Genova” per significare il proprio movimento verso *downtown*. Oltre a ciò, va citata ovviamente la costruzione, tra gli anni Settanta e Ottanta, di quartieri che la città ha visto da subito come “corpi” altri da sé: la Diga o il citato Biscione ne sono esempio. I frammenti che costituiscono il tessuto del capoluogo sono specchio di un sistema territoriale vasto che ha le stesse caratteristiche: semplicistico richiamare le Cinque Terre, ma certo idrografia e orografia della Liguria hanno molto a che fare non solo con la sua antropizzazione “per parti” ma anche ad esempio – tra tutto – con il clima e con flora e fauna. Allo stesso modo, anche complici le immigrazioni provenienti nel corso di decenni da diversi àmbiti, l’occupazione e l’uso della città continuano ad assestarsi definendo cittadinanze molto caratterizzate che contribuiscono decisamente a una “frammentazione” che non sembra necessitare né ricercare uniformazione o sintesi.

La fotografia del contesto di riferimento inquadra dunque una realtà “tutta selva” entro la quale i frammenti comportamentali e linguistici di comunità culturali e nazionali diverse coesistono – si incontrano, innestano, sovrappongono, intrecciano, scontrano – con i frammenti della sua articolazione spaziale.

In tale “selva totale” l’approccio metodologico è quello di un percorso da compiere tra “ostilità” non necessariamente o non sempre mosse da malevolenze o bellicosità, un percorso tra frammenti magari semplicemente “stranieri” l’uno all’altro; un percorso il cui obiettivo non è tanto la sutura, la riconciliazione o la ricomposizione di tali frammenti materiali e immateriali ma l’estrazione esperienziale delle diverse essenze costituenti, per la costruzione di un “selvario”, un erbario della selva, ovvero di tutti i suoi abitanti: non solo gli umani con le loro diverse età, provenienze, estrazioni e condizioni culturali, sociali, professionali, ma anche gli animali, le piante, le acque.

Tale approccio non può che dispiegarsi privo di preconcetti o di “casi studio” fissati a monte, ma attraversando il territorio e le situazioni lasciandosi “sorprendere” o “meravigliare” di volta in volta – bergsonianamente o *à la* Jankélévitch – da ciò che incontra o accade, da ciò che per una qualche ragione si mostra particolarmente significativo, terrifico o piacevole, mostruoso o sublime, respingente o seducente, fermandosi su inezie che in quell’istante si accendono di opportunità o su notevoli *terrain vague* privi di senso e di risorse, trattenendosi “un attimo ancora” in quel momento in cui un frammento cambia la propria natura, da normato a selvaggio o viceversa.

Brani di spazio, brani di tempo: questo incontrano i percorsi attraverso i frammenti di Genova. E il disegno della mappa di questo viaggio non pianificato non può che essere un disegno “progettuale”.

Non solo perché ogni punto si fa spunto per immaginare scenari di trasformazione, trasfigurazione, evoluzione; ma perché l’insieme di segni trovati e fissati a terra definisce una guida esperienziale per districarsi o perdersi nella selva, un *walkabout* che si fa *storytelling* utile a comunità, istituzioni, legislatori, investitori, operatori, nuovi successivi esploratori.

SCENARI PER BEGATO

Il quartiere Diamante è stato solo, ma non recrimina; guarda avanti, non ha più bisogno di modelli. Forse è stanco di assomigliare, o mimare. Ha una storia ma non ha un passato. Non ha un trascorso che vuole diventi quello di altri o sul quale pensare, per contrasto o continuità, il suo futuro: ha troppa paura, ha troppa paura anche solo di camminare sul passato. Era fuori luogo e fuori tempo, lassù sulla collina. È sceso *downtown*, la città vuole occuparsene, ma dovrebbero mettere in pratica ciò che predicano, quelle brave persone di Jubilee Street.

Il Diamante non è più quello di ieri e non è ancora quello di domani. Il quartiere sta vibrando, si sta trasformando: guardiamolo perché vuole essere guardato mentre finalmente prova a volare.

These days I go downtown
 In my tie and tails
 I got a foetus on a leash
 I am alone now
 I am beyond recriminations
 The curtains are shut
 The furniture has gone
 I am transforming
 I am vibrating
 I am glowing
 I am flying
 Look at me now

*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*